Se comparisse il *greingòl* (cuscuta) nei prati, non dategli tregua. Falciate le chiazze infette, bruciate o asportate l'erba tagliata; sulla chiazza bruciate pula od altro materiale, eppoi versate in abbondanza una soluzione al 15 0|0 di solfato di ferro.

Verso la fine del mese si mette mano alla mietitura; non si aspetti che la spica accia l'uncino, ma neanche si mieta troppo presto, come usano molti. Il grano completa nella bica la sua maturazione.

Se si pensasse fin da questo momento a selezionare un poco, scegliendo le più belle spiche del più bel campo! Si potrebbe ridurre di molto la importazione annua di frumenti dal di fuori. Senza pretendere una rigorosa selezione, perchè, per esempio, non si destina annualmente un appezzamento di terreno speciale per la produzione della semente che dovrà servire per tutto il podere?

Si prepara il granaio imbiancando le pareti con latte di calce, chiudendo le fessure, combattendo gli insetti che vi fossero annidati. Per raggiungere questo intento può giovare una buona spalmatura sul pavimento e sulla parte inferiore delle pareti in guisa da formare uno zoccolo, con catrame o carbolineum.

Nella stalla non si tengano sempre imprigionati i vitelli: aria, moto e buon nutrimento, sono necessari al bestiame giovane.

Politeama Garibaldi

Giovedì assistemmo alla prima del *Trovatore*.

Il teatro presentava un aspetto bellissimo; il nome del grande musicista di Busseto pubblicato sul cartellone, ha commossa la nostra cittadinanza, abitualmente apatica, e fece accorrere numeroso il pubblico.

La parte di *Manrico* interpretata dal tenore signor Giuseppe Zannoni, venne resa molto fiaccamente e con una potenzialità vocale molto infelice.

La voce di questo signore ha nel suono qualche cosa di senile, e manca assolutamente di drammaticità. Il nostro pubblico si mostrò molto dignitoso, non fischiò, ma fece passare sotto glaciale silenzio la cabaletta, il *Deserto*... e l'*a si ben mio*... confortando il cantante con zittii molto eloquenti.

Sono però lieto di annunziare che per questa sera questo artista verrà sostituito dal tenore sig. Defallacaris Giacinto.

Leonora era e sarà ancora la signorina Tilde Casartelli. Il suo apparire sulla scena convinse l'uditorio e lo costrinse all'applauso dopo le prime battute.

La voce di questa signorina non drammatizza forse troppo, almeno per ora, ma sulle voci pienamente drammatiche ha il grande vantaggio della frase, la coloritura della dizione, la mancanza assoluta di distacco nel cambiamento di registro.

Voce, voce, voce occorre per cantare, disse un grande Maestro, ma la voce non basta, e si vede che ciò ben sapeva colui che imprese ad educare la voce della signorina Casartelli; infatti tutto seppe ben curare in lei; la emissione dolce, la coloritura della frase, le smorzature ecc. e di questa ottima scuola questa signorina gode ora i risultati vantaggiosi, perchè chi ben comincia è alla metà dell'opera; Essa ha ben cominciato ed arriverà certo....

Conte di Luna il baritono Pollastri, di questo attore-cantante, non occorrerebbe dire perchè già tessemmo l'elogio di lui *Re Alfonso* nella *Favorita* e tutti sanno come sia facile trovare baritoni per *Trovatore*, ma difficile trovarne per *Favorita*.

Tuttavia diremo che la sua voce trova sfogo maggiore nella tessitura verdiana e che fin dal primo terzetto si rivelò cantante poderoso. A mio avviso però *Il balen del suo sorriso*.... venne cantato con tempi troppo larghi, dovrebbe restringerli alquanto.

Azucena la zingara, venne portata sulla nostra scena come non mai fin'ora in Acqui, dalla signorina Tina Alasia. Quale cantante! Quale attrice! Accurata, coscienziosa, essa comincia dal curare in modo specialissimo la coloritura, il *trucco* del suo viso senza riguardo alcuno e per la sua età e pel suo sesso.

Il racconto dell'atto secondo è detto da Lei con vera finezza artistica e con uno sfoggio di note basse veramente meravigliose. La voce di questa cantante ha realmente del fenomeno; infatti, un critico nostro concittadino la definisce contraito; se contralto vero non può, io credo, chiamarsi, a questo s'avvicina certo di molto; ma tutti la ricordano nella *Favorita* dove essa emetteva dei *si* naturali così pieni, così squillanti che non lasciavano dubbio alcuno sulle qualità drammatiche della sua voce. Dunque contralto, o soprano drammatico? Io sono convinto dell'uno e dell'altro.

Il basso signor Moscatelli nella veste di *Ferrando* è certo più a suo posto che non in quello di *Boldassare* però la sua gola va rimettendosi, lo si capisce facilmente, speriamo che alla ripresa di *Favorita* egli sarà completamente a suo posto.

Buoni i comprimari Pelizzari e Mazzara. I cori veramente non fecero troppo bene, da essi siamo abituati ad ottenere di più, speriamo che questa sera andranno meglio.

Una parola di lode merita il maestro rammentatore signor Manzella.

Egli possiede la qualità di buon musicista; è sempre attentissimo, nulla dimentica, nulla tralascia. — Bravo Manzella!

Il maestro V. Uccelli è valente e come concertatore e come direttore.

La messa in iscena è buona, decorosissimo il vestiario.

Questa sera il pubblico accorrerà ad ascoltare il novello *Manrico*. *fg.*

IN GIRO

IL VINO

Chi non ama il vino,
la donna ed il canto,
sarà pazzo per tutta la vita.

I. H. Voss

Voilà l'ennemi! — Ecco il grido di allarme che risuona nel campo dei Candiotti e si ripercuote al confine della Beozia!...

— Il vino? È veleno!... Lasciate, per carità, di berlo, se volete evitare la nevrosi, la paralisi, il *delirium tremens*, la morte!...

Ma, è poi ragionevole siffatta guerra? Ha base? Noi siamo di parere contrario. E, forti di stomaco, sicuri di cervello, liberi, indipendenti, franchi, generosi, assumiamo la difesa dell'*Oppresso*: Non importa se ci chiameranno *beoni*, sapendo quanto poco costi il farsi un nome nell'ipocrito mondo della morigeratezza... e potendoci battere con « *Lo dolce ber che mai non m'avria sazio* » di Dante (*Purg. 33, v. 138*).

* * *

Ed ora al concreto.

La vite, dal latino *vitis*, quasi vita, fu piantata per compensare l'umanità del brutto tiro giuocatole col diluvio; ed i *Centurioni* romani, alla testa delle loro legioni vittoriose, avevano per bastone di comando un tronco della medesima.

La vite stessa, secondo la *Mitologia*, fu bagnata dal sangue di un agnello, di un angelo, di un leone e di un porco, il che spiega l'effetto diverso che produce il suo *derivato*.

Il Vino, prodotto della preziosa *ampelidea*, bevanda tenuta in grande onore dagli Dei pagani, come dai Patriarchi biblici, ed in pregio altissimo da gastronomi, buongustai, agricoltori, artisti, poeti, operai ed igienisti, fu in tal modo chiamato da *Oenos*, che spremette nel suo nappo il succo dell'uva. E da *Oenos* venne dato il nome di *Enotria tellus*, all'Italia (*Neander Colophonius*).

Nel vino sta il coraggio, la forza, la gioia, l'ebbrezza, *(Bossuel)*; il vino impedisce lo sviluppo dei bacilli del tifo e del colera (*Pink*); il vino fa buon sangue, il buon sangue produce il buon umore, il buon umore fa nascere i buoni pensieri, i buoni pensieri producono le buone opere, le buone opere mandano l'uomo in paradiso (*A. Bertelli*); e si beve con gusto nei calici istoriati del Medio Evo come nel fiasco toscano, nelle tazze dorate degl'imperatori teutonici, come nel boccale abruzzese, nelle conche ossianiche come nel *piretto* marchegiano, nel teschio di re Cunimondo, come nel *trufolo* pugliese!...

Vinum sumptum acumen intellectui conferre videtur (Boezio).

Plinio cura la vite; Catone insegna a chiarificare il vino; Carlomagno nell'800 si occupa della cantina; Zurigo fonda un Museo enologico con vasta *Biblioteca*....

Poichè, *senza Cerere nè Bacco* è l'amor debole e fiacco (*Ovidio*). Pietro Gori, coll'*Ideale* ci domanda: « Che v'ha di giusto al mondo, di buono e di sincero all'infuori del vino... quand'è di quello vero?

Padre Paolo da Raiano che dice ai suoi compagni di Chiostro: *Qui bene bibit bene dormit, qui bene dormit non peccat, qui non peccat, bonus homo est, ergo: qui bene bibit bonus homo est.*

E Padre Alessandro da Pentima: *Bibite, fratres, bibite, ne diabulus otiosus inveniat.* Quindi? Bisogna libar...

E, libando, brindare con *Turiddu* della *Cavalleria Rusticana:*

Viva il vino spumeggiante
nel bicchiere scintillante
come il riso dell'amante
mite infonde il giubilo!
Viva il vino ch'è sincero
che ci allieta ogni pensiero,
e che annega l'umor nero
nell'ebbrezza tenera.

* * *

L'ortografia d'un gran nome — Il nome del più grande dei drammaturghi inglesi si scrive: Shakespeare.

Pure conservando la stessa pronuncia nell'insieme delle lettere, s'è calcolato che questa parola può scriversi in quattromila maniere differenti.

Ecco alcune delle curiosità ortografiche alle quali il nome del celebre *Will* ha servito di tema e che sono stati ritrovati in vecchi documenti, di cui taluni datano dal tempo in cui viveva il creatore d'Amleto:

Shakspere, Shaxpere, Shakspire, Shaxspere, Schaksper, Shakespere, Shakspeare, Schakespeyr, Shaxespeare, Shagspere, Shaxpur, Shaxsper, Shaksper, Shackspeare, Saxpere, Shakespire, Shakespeire, Shackespeare, Shakaspear, Shakspear, Shaxpeare, Shakspeere, Shaxpure, Shackspeyr, Shakespear, Schakesper, ecc.

* * *

Lui — Vi dirò una mia idea: fondiamo una società di mutua ammirazione. Io, per esempio, ammiro i vostri bellissimi occhi. E voi che cosa ammirate in me?

Lei — Il vostro buon gusto.

Dal Circondario

Ponzone - *Ci scrivono:*

Domenica, 29 scorso Maggio la Banda Filarmonica, diretta dall'esimio professor cav. *Mattiozzi*, suonò sulla piazza della Chiesa, dalle ore 16 alle ore 18.

Furono serviti scelti vini in diverse riprese.

Domenica, 5 Maggio, suonerà in piazza Alberto Amedeo. *Fidalma.*

* * *

*Riceviamo pure da Ponzone e pubblichiamo, pregando il nostro corrispondente a rivolgersi per l'avvenire in simili casi all'*Ancora, *essendo corrispondenze più di sua competenza che di nostra.*

Domenica scorsa uno stuolo d'invitati si riuniva nella ospitale casa dei sigg. Pesce per festeggiare la Prima Messa del Rev. Sac. Don Lorenzo Pesce.

Tutte le notabilità di Ponzone e molti forestieri parteciparono alla festa del novello sacerdote. Noto fra gli altri il conte Thellung, sindaco di Ponzone, l'avv. Viazzi, l'arciprete Don Malfatti, il dott. Carosio, l'avv. Odetti, ff. di Pretore, il maestro di musica cav. Mattiozzi, il farmacista Pincetti, il cancelliere Verona, i sigg. Sogno e Muzio, i rev. sacerdoti don Porchero, Tartuffo ed altri di cui mi sfugge il nome.

Il pranzo venne servito colla massima puntualità ed eleganza. Alla fine di tavola venne spedito un telegramma a S. S. il Papa che rispose in questi termini:

« Santo Padre ringrazia novello sacerdote Lorenzo Pesce, figliale pensiero nel primo santo sacrificio e lo benedice di cuore insieme alla famiglia.

Card. MERRY DEL VAL ».

La festa lasciò nell'animo di tutti un indelebile ricordo. *Francesco C.*..

Numeri del Lotto

(Nostro Telegramma Particolare)

Estr. di Torino delli 4 Giugno

6 - 22 - 11 - 54 - 70

Appendice della *Gazzetta d'Acqui* 5

Le delizie della guerra

Alina facendo appello al suo cuore generoso, nulla lasciò di intentato per soccorrerlo e confortarlo, ma non si comprendevano e doveva rassegnarsi a lasciarlo talvolta solo col suo soldato, un boemo lui pure, che non intendeva una parola della nostra lingua.

Durante la giornata essendo stati respinti gli Austriaci dal ponte della Sesia in vicinanza di Casale, con animo inferocito giunsero i superstiti commettendo atti vandalici e feroci. Il povero padre di Alina, venne legato e costretto a precedere la truppa fra gli epiteti più ingiuriosi, gli sputi, le minaccie di quei forsennati che gli puntavano al petto la baionetta o gli avvicinavano all'orecchio la bocca di una pistola pronti a sfogare sopra di lui i loro istinti bestiali. Alina quel dì non ebbe pace finchè il fidato servo travestito da mendicante non si lasciò commovere dalle sue lagrime e seguì le traccie del padrone, condotto chi sa dove. Solo verso sera ritornò trascinandosi per fossati, nascondendosi fra i campi che avevano ancora apparenza di coltivazione, lacero e sfinito.

Ma egli potè vedere dove avevano gettato l'infelice padrone, sorvegliato da due sgherri perchè non tentasse la fuga.

Alina pensò tosto che era suo dovere correre in di lui soccorso.

Scesa nel sotterraneo, narrò il suo caso e chiese il concorso di uno di loro che fosse in caso di parlare la lingua dei nemici, per attuare un suo progetto, temerario sì, ma di non impossibile riuscita.

Eravi fra gli altri un farmacista che si pose tosto a disposizione della comune benefattrice. Costui, salutati i compagni salì a concertarsi con Alina colla quale non si tosto fu d'accordo sul modo di agire, preparò una bevanda pel malato che ormai non diffidava più di Alina e che esortato bevve senza diffidenza. Quanto al suo attendente, tracannò il medesimo farmaco in un bicchiere di buon vino che gli veniva dato dalla padroncina mattina e sera.

Caduti ambedue in letargo, il giovane farmacista vestì la divisa del tenente, Alina quella del soldato e si posero trepidanti in cammino verso il luogo dove sapevano essere stato tradotto il padre.

Giunti che furono alla cascina dove trovavasi il povero prigioniero, non senza sussultare pel terrore di venire fermati dalle scolte scaglionate lungo le strade, giunsero in un cortile guardato da alcuni soldati a cui il finto tenente in pretta lingua tedesca chiese conto del sindaco. Senza temere inganno o sorpresa, gli venne additata la stalla e poco dopo si trovarono alla presenza del prigioniero, che spalancò tanto d'occhi davanti al tenente, temendo fosse giunta la sua ultima ora. Egli si gettò ginocchione davanti a lui, di cui baciava lagrimando le mani, impetrando pei suoi cari di non procurargli maggiori ambascie. Ma il compagno di Alina, con un'incoraggiante stretta, pur parlandogli burbero, ordinò di slegarlo e di lasciarlo andare pei fatti suoi. E così avvenne. Senonchè i due intrusi, dopo aver risposto al saluto militare, presero una via opposta a quella per cui erano venuti e mercé la pratica de' luoghi Alina potè presto raggiungere il povero vecchio che sentendosi inseguito s'era gettato boccone lunghesso la scarpa di un fossato.

Ma quando al suo orecchio giunse la voce dell'amata figlia, non potè credere a tanto prodigio e tendendo le mani a quelle che si protesero per aiutarlo, si rialzò, mandò un lungo sospiro e li interrogò, dubbioso di essere preda di un'allucinazione.

Alina troncò le sue ambascie gettandogli le braccia al collo e palesandogli brevemente l'accaduto.

Giunti a casa, abbastanza in tempo per deporre inosservati le divise sottratte, pensarono che era prudente non lasciarsi scorgere da chicchessia lasciando perdurare in tutti la certezza che il povero sindaco fosse stato condotto lontano prigioniero.

Ma un piego suggellato cadde dalle tasche della giubba del tenente, e non stimando prudente rientrare nella camera del malato perchè il narcotico doveva aver asaurito il suo effetto, Alina lo raccolse e lo serbò, risoluta di consegnarlo al tenente appena l'avesse interrogata al riguardo.

Ma era spuntata l'alba del 29 Maggio; quell'alba che aveva posto fine alla trepidanza dei paesi che subirono l'invasione e ne scontarono la ferocia.

Appena cessata la fuga dei nemici, un silenzio sepolcrale si stese pei campi; gli abitanti ridotti a spettri, non osavano recarsi ad esplorare se lunghesso le strade non vi fosse proprio più traccia di soldati.

(Continua).